

L'ANALISI DELLA FP **Cgil** SULLE CONDIZIONI DEGLI OPERATORI



Alcuni medici e infermieri del reparto di Malattie infettive del San Martino, con la divisa per proteggersi dai contagi

Stress emotivo e lavorativo per medici e infermieri

Il segretario Andrea Fiocco: «Settanta i positivi, erano 50 la scorsa settimana»

Alessia Forzin / BELLUNO

Mascherine e visiere lasciano lividi scuri sui volti di medici e infermieri. Il personale sanitario impegnato negli ospedali a curare i malati di coronavirus è sottoposto ad un grande stress, non solo lavorativo ma anche emotivo. È quello che emerge dallo studio condotto dalla **Cgil** funzione pubblica sui dipendenti dell'Usl 1 Dolomiti iscritti al sindacato che operano in area Covid.

Personale esposto al rischio di contagio, tanto che, come spiega il segretario Andrea

Fiocco, «sono ben settanta ormai i sanitari risultati positivi al Covid. Erano 50 la scorsa settimana». Non si registrano situazioni gravi, in merito al decorso della malattia, ma «il tasso di contagio dei dipendenti Usl è vicino al 2%, dieci volte superiore a quello che si registra in provincia di Belluno, vicino allo 0,2% sulla popolazione».

DIFFUSIONE DEL VIRUSTRA I LAVORATORI

«Chi ha avuto contatti con persone positive non viene messo in isolamento fiduciario, ma continua a lavorare fino a com-

provata positività», prosegue l'analisi della **Cgil** Fp. «Nel tempo che trascorre tra l'essere individuato come contatto di altro positivo e l'esito del test, i dipendenti della sanità continuano a lavorare e ad avere contatti, anche se protetti da dispositivi di protezione individuale». E superati i tre test nei quattordici giorni il problema rimane, perché si rischia ancora di essere infettati.

«I positivi non sintomatici, superata la quarantena, posso ritornare al lavoro. Con le conoscenze di oggi, sembra che

questi abbiano una sorta di immunità a nuovo contagio, che però non dura più di tre settimane. La campagna di tappeti a tappeto propagandata dal presidente della Regione, che doveva come primo intento analizzare i dipendenti di Usl e strutture residenziali, in Usl 1 si è cominciata a vedere solo da pochi giorni».

COME LAVORANO GLI OPERATORI

Paura di diventare vettori del virus. Paura per sé stessi. «Lavorare vicini al virus è difficilissimo», continua Fiocco. Gli operatori indossano tute protettive, maschera, visiera. Non riescono a respirare bene a causa del filtro, sudano tantissimo, vanno in iperventilazione e rischia di mancare il fiato. Di avere le vertigini.

Così bardati non c'è modo per bere un bicchiere d'acqua, per andare in bagno. «Ci sono infermieri che svengono», dice lo studio della **Cgil** Fp. «Si è convenuto, un po' alla volta,

Maschere e visiere non fanno respirare «Si rischia di svenire durante i turni»

che i turni in zona sporca (quella dove si lavora bardati con i Dpi, ndr) fossero divisi tra i dipendenti in servizio, facendo così solo quattro ore al massimo. Nelle tende anche meno, perché non sono riscaldate: gli operatori stanno tre ore e poi si scambiano».

La **Cgil** ha raccolto la testimonianza di un'infermiera partita in ambulanza con il collega autista per andare a recuperare un paziente sintomatico in una piccola frazione di montagna. Vestita di tutto punto, sui tornanti, sudata e in affanno per l'abbigliamento, ha cominciato ad avere nausea e per resistere è andata in iperventilazione, rischiando di perdere i sensi.

A fine turno sui volti degli operatori restano lividi scuri, perché le visiere e le maschere premono sulla pelle per «sigillare» occhi, naso e bocca, possibili punti di ingresso del virus. Molti portano un cerotto sul naso, dove si appoggia la visiera. «Ferite» di un personale che sta combattendo una dura battaglia, per curare i pazienti colpiti dal coronavirus. —



Andrea Fiocco